
COOPERAZIONE, PACE E DISARMO

Spese militari

La spesa militare italiana prevista per il 2020 presenta come ogni anno i soliti problemi di valutazione e analisi: da un lato la Legge di Bilancio e i relativi allegati tecnici devono ancora passare al vaglio del Parlamento (potendo quindi subire modifiche anche rilevanti), dall'altro la somma complessiva che sarà a disposizione di attività, strutture, acquisizioni di natura militare è distribuita su più capitoli e ministeri. Il primo passo da compiere è quello di determinare il budget di base del Ministero della Difesa. Rispetto alla Legge di Bilancio 2019 (che non configura la spesa effettivamente realizzata, ma che rappresenta il dato politico e tecnico opportuno per operare sensate comparazioni) siamo di fronte a un robusto aumento di oltre 1,5 miliardi di euro. Si passa infatti da una previsione 2019 di 21.426 milioni a un'autorizzazione di spesa finale, in termini di competenza, di 22.969 milioni nel 2020 (per gli anni successivi si prevedono 23.036 milioni nel 2021 e 22.951 nel 2022).

La presenza di residui presunti pari a 1.007 milioni porta poi ad autorizzazioni di cassa di 23.296 milioni e una cifra complessiva spendibile (residui più competenza) per il 2020 di complessivi 23.977 milioni. L'incremento è talmente rilevante che viene annotato anche nella Relazione illustrativa del Disegno di Legge: "La missione 5 Difesa e sicurezza del territorio registra un visibile aumento, pari 8,5 rispetto alle previsioni iniziali e 5 per cento rispetto al dato dell'assestamento 2019. L'incremento è da attribuire soprattutto a maggiori spese per investimenti e per il funzionamento dei militari per le missioni internazionali" (il refuso appare nel testo stesso della Relazione illustrativa).

All'interno del Budget previsionale la parte principale è riferita alla "Funzione difesa e sicurezza del territorio", che da sola riceve una disponibilità finanziaria di 21.294 milioni. Per l'approntamento delle tre Forze Armate (Esercito, Marina e Aeronautica) il costo rimane stabile e di poco superiore ai 10 miliardi, mentre cresce leggermente a quasi 6,6 miliardi l'impegno per l'approntamento e impiego dei Carabinieri per difesa e sicurezza (mentre l'impiego per la tutela ambientale – cioè gli

ex Forestali, dunque non direttamente pertinente la spesa militare – rimane stabile a 470 milioni). Per i servizi istituzionali e generali vengono stanziati (con quota stabile) 1.206 milioni di euro, dei quali la quota destinata al trattamento pensionistico “in quiescenza” di ausiliaria ammonta a 330 milioni di euro, in linea con il passato recente.

Infine, è il Programma di “Pianificazione generale delle Forze Armate e approvvigionamenti militari” a registrare l’aumento più consistente all’interno del bilancio del Ministero della Difesa: dai 3.221 milioni di euro sul 2019 ai 4.360 milioni per il 2020. In questo programma sono ricomprese anche le spese di investimento, cioè la parte del bilancio proprio della Difesa destinata all’acquisto di nuovi sistemi d’arma, con una spesa diretta (quindi escludendo gli oneri del personale) di circa 2,8 miliardi (in crescita di circa il 40% sull’anno precedente).

Dopo l’esposizione di tutte queste cifre è importante sottolineare da dove derivi l’aumento rilevante nelle disponibilità del Ministero della Difesa. La “responsabilità”, se così la vogliamo definire, non sta infatti nelle scelte politico-finanziarie del Governo attuale, quanto piuttosto nell’impatto della “legislazione vigente” definita negli anni precedenti. Un effetto in particolare delle rimodulazioni orizzontali del bilancio 2019 che (come avevamo già sottolineato) avevano determinato un ritardo negli aumenti di spesa, utile a fornire l’impressione di “tagli” o quantomeno di una stasi nella spesa militare, che però ritroviamo nella sua interezza per il bilancio 2020. Gli effetti delle decisioni prese dalla manovra in discussione in Parlamento sono infatti marginali e si elidono a vicenda (tagli complessivi per circa 120 milioni, aumenti per 166 milioni), mentre era invece la “legislazione vigente” a prevedere già un aumento automatico di 1.485 milioni di euro.

Come già abbiamo avuto modo di sottolineare in passato, il bilancio “proprio” della Difesa non costituisce tuttavia la reale e complessiva spesa militare italiana, dal momento che ci sono ulteriori voci da tenere in conto (come da metodologia sviluppata dall’Osservatorio Mil€x che la campagna Sbilanciamoci! adotta). Per ottenere il dato complessivo si deve aggiungere *in primis* il Fondo per la partecipazione italiana alle missioni internazionali, previsto nell’ambito del Ministero dell’Economia e delle Finanze, che prevede risorse per 1.308 milioni di euro già risultanti a legislazione vigente.

Nonostante alcuni spostamenti temporali previsti nel bilancio 2019, rimane invece rilevante la quota di fondi stanziati nell’ambito del Ministero per lo Sviluppo economico (Mise) per programmi di sistemi d’armamento a favore della Difesa: sono 2.944 milioni per nuove acquisizioni e 265 milioni per ammortamenti e pa-

gamento di interessi sui mutui relativi agli anni precedenti. Ancora una volta i fondi per le armi costituiscono la grande maggioranza (circa il 75%) di quelli messi a disposizione della competitività e sviluppo delle imprese. In questo specifico ambito di bilancio sarà necessario poi indagare più approfonditamente l'impatto dei recenti voti parlamentari su nuovi programmi di acquisizione (per missili, sottomarini, satelliti, droni) e soprattutto dei 7,2 miliardi "sbloccati" da Difesa e Mise per progetti militari secondo l'annuncio dato dal Governo Conte I a giugno 2019 (per blindati, aerei, elicotteri).

Inoltre – secondo la metodologia già citata – occorre aggiungere i costi pensionistici del personale militare a riposo (stime preliminari di circa 2,1 miliardi) e infine i costi delle basi statunitensi sul nostro territorio e dei contributi per la Nato (attestati sui 520 milioni di euro). A tutto questo, per ottenere la spesa militare complessiva, occorre sottrarre i costi non militari fondamentalmente riguardanti i Carabinieri in funzione di polizia (come per gli altri anni si opera un dimezzamento secco per mantenere la confrontabilità con gli anni precedenti) e quelli già citati in funzione forestale. La cifra finale della spesa militare italiana diventa quindi di oltre 26 miliardi di euro, con una crescita di almeno 1.000 milioni di euro (+ 4%) rispetto al Bilancio di previsione 2019. La scelta del Governo Conte II è dunque chiara: favorire le richieste della Difesa e dell'industria militare.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Riduzione del personale della Difesa

Le nostre Forze Armate sono sovradimensionate rispetto alle finalità costituzionali di difesa dei confini del Paese e all'impegno nelle missioni internazionali in cui sono coinvolte (attualmente non superiore a 6mila unità nelle varie operazioni). Per questo Sbilanciamoci! propone di giungere più velocemente a una dotazione organica del personale della Difesa pari a 150.000 effettivi – come prevede la cosiddetta "Riforma Di Paola" – e di riequilibrare contestualmente la distribuzione interna dei gradi.

Maggiori entrate: 1.200 milioni di euro

Taglio dei programmi militari finanziati dal Ministero dello Sviluppo economico

Negli ultimi anni il nostro Paese ha incrementato gli stanziamenti per la produzione di nuovi sistemi d'arma e per la partecipazione a programmi in-

ternazionali di acquisizione e produzione di varie tipologie di armamenti per l'esercito, l'aviazione e la marina. Sbilanciamoci! propone di ridurre gli stanziamenti diretti e i finanziamenti pluriennali per l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma in capo al Ministero dello Sviluppo economico.

Maggiori entrate: 1.500 milioni di euro

Taglio ai contratti di acquisto per nuovi caccia F35

L'Italia dovrebbe acquisire ancora 62 cacciabombardieri F35 – se non si ottiene lo stop del programma di acquisto – con una spesa nei prossimi anni superiore ai 10 miliardi di euro. Si tratta di un enorme spreco di risorse che potrebbero essere utilizzate per il lavoro, l'istruzione, la sanità. Sbilanciamoci! chiede di fermare il percorso di acquisizione dei cacciabombardieri F35 per operare un vero ripensamento rispetto alle necessità dell'Aeronautica militare e le priorità del Paese, seguendo la decisione parlamentare del 2014 sul dimezzamento del budget destinato al programma di acquisto degli F35.

Maggiori entrate: 500 milioni di euro

Drastica riduzione delle missioni militari

Non tutte le missioni militari italiane all'estero sono missioni “di pace”, concordate in sede di Nazioni Unite. Alcune hanno caratteristiche ben diverse, legate – come quella in Afghanistan – alla gestione di situazioni di controllo del territorio e di post-conflitto in una logica di interventismo militare per noi non condivisibile. A queste missioni va posto termine. Sbilanciamoci! chiede di terminare con effetto immediato le missioni militari all'estero con chiara proiezione armata in conflitti, mantenendo attive solo le reali missioni di pace a guida Onu.

Maggiori entrate: 800 milioni di euro

Rilancio e implementazione della sperimentazione sui Corpi civili di pace

Da sempre Sbilanciamoci! e le organizzazioni pacifiste e nonviolente rivendicano la possibilità e la necessità di adottare modalità civili e non violente di difesa del nostro Paese e di intervento nelle aree di conflitto. Per questo Sbilanciamoci! propone di dar seguito immediato all'ipotesi di istituire un “Dipartimento della Difesa civile non armata e nonviolenta” avanzata dalla campagna “Un'altra difesa è possibile”. Tale proposta prevede l'implementazione di una struttura e professionale di Corpi civili di pace oltre che di un

Istituto di ricerca su pace e disarmo, insieme alla messa in opera di tutti gli uffici e le funzioni amministrative che possano rendere il Dipartimento pienamente operativo.

Costo: 10 milioni di euro

Riconversione dell'industria a produzione militare

Negli ultimi anni il business italiano dell'industria militare è cresciuto sensibilmente e ha visto diverse imprese italiane – soprattutto Leonardo Spa – coinvolte nel commercio di armamenti verso Paesi in guerra e/o che violano i diritti umani. Lo stesso gruppo Leonardo Spa ha dismesso diverse produzioni civili a favore del business militare. Sbilanciamoci! propone di adottare una legge nazionale per la riconversione dell'industria militare e dei distretti con produzione militare, con una dotazione pari a 100 milioni di euro già nel 2020.

Costo: 100 milioni di euro

Valorizzazione territoriale liberata da servitù militare

Nel secondo dopoguerra, negli anni della guerra fredda, diverse zone del nostro Paese (come la Sardegna e il Friuli Venezia Giulia) sono state vincolate a uso militare (servitù) impoverendo i territori e impedendo che quelle aree potessero avere uno sviluppo economico, sociale e ambientale al servizio della popolazione locale. Sbilanciamoci! propone di selezionare dieci servitù militari da riconvertire per progetti di sviluppo locale in territori colpiti da crisi con l'obiettivo di creare reddito, occupazione e sviluppo in settori strategici.

Costo: 10 milioni di euro

Reintegrazione dei fondi per le Nazioni Unite

Il Disegno di Legge di Bilancio 2020-2022 continua a prevedere un taglio sui fondi destinati alle Nazioni Unite: 36 milioni di euro in meno a decorrere dal 2020. Si tratta di una scelta sbagliata: il sistema delle Nazioni Unite va rafforzato e sviluppato. Occorre potenziare le agenzie umanitarie, economiche e culturali dell'Onu dando a quest'ultimo la possibilità di esercitare in pieno il proprio mandato a beneficio della comunità internazionale. In tal senso, Sbilanciamoci! propone di stanziare la somma di 36 milioni di euro per le agenzie e le organizzazioni delle Nazioni Unite.

Costo: 36 milioni di euro

Servizio Civile

Il Servizio Civile Nazionale è stato lasciato in buona salute dal Governo Gentiloni. Il bando 2018 è stato il più numeroso di sempre, con 53.363 posti dei quali 837 per l'estero e 1.204 sperimentali, cioè per giovani con minori opportunità, per attività di tutoraggio e per un periodo fino a tre mesi in un Paese dell'Unione europea nell'ambito di un progetto realizzato in Italia: primo passo concreto verso il Servizio Civile Universale.

Inoltre, nel 2018 si è concluso l'iter parlamentare della riforma del servizio civile, con l'approvazione dei due decreti legislativi n. 40 del 2017 e n. 43 del 2018. Tuttavia, sul piano attuativo, già in primavera 2018 sono sorti i primi problemi: misure di penalizzazione del Terzo settore rispetto agli enti pubblici per l'accreditamento, appesantimento burocratico, indebolimento dell'Ufficio Nazionale del Servizio Civile. La riforma prevede infatti il passaggio all'Ufficio Nazionale del Servizio Civile di funzioni prima svolte anche da Regioni e Province autonome: accreditamento degli enti, esame dei progetti, mentre cresce il peso del territorio sulle scelte politiche della programmazione triennale. Come dire: maggior carico di lavoro organizzativo e minor personale, per di più senza esperienza del sistema del servizio civile.

Il Governo Conte nella Legge di Bilancio scorsa aveva riproposto quanto stanziato dal Governo Gentiloni, cioè poco più di 152 milioni nel 2019 e 147 milioni nel 2020, che precipitano a 105 nel 2021. A questi si sono poi sommati 40 milioni di ulteriori stanziamenti in sede di lavori parlamentari e i residui dei precedenti esercizi finanziari, fino ad arrivare a una somma complessiva di circa 231 milioni euro. Con queste risorse è stato possibile emanare il bando ordinario 2019 per un totale di 39.646 posti, comprensivi di progetti in Italia, all'estero e per le misure aggiuntive rivolte a giovani con minori opportunità, per il tutoraggio e per tre mesi in un Paese Ue. A questo bando, per la prima volta accessibile solo tramite domanda online e con possesso di Spid, hanno chiesto di partecipare 85.552 giovani.

Per venire incontro all'obiettivo di mantenere sulle 50mila unità annue i posti del Servizio Civile Universale (Scu), il primo Governo Conte ad agosto 2019 depositò in Parlamento un disegno di legge per 70 milioni di fondi aggiuntivi, attraverso uno spostamento di capitoli di bilancio da somme non impegnate nella riqualificazione delle periferie (AC 2090). Ad oggi di quel Ddl, fermo in Commissione Affari Costi-

tuzionali della Camera, si conosce solo la calendarizzazione per dicembre 2019. Nel frattempo, con un lavoro di coinvolgimento di tutti gli attori del Scu (Regioni, enti locali, organizzazioni del Terzo settore e religiose, rappresentanze degli operatori del settore), il Dipartimento Politiche Giovanili e Servizio Civile Universale ha messo in condizione il Ministro delegato Spadafora, di emanare il Piano Triennale e Annuale del Servizio Civile Universale, ovvero l'architrate politica della riforma.

Il Piano tiene conto:

- delle indicazioni dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile, con cui l'Assemblea Generale Onu ha approvato il programma d'azione per i quindici anni 2015-2030. L'Agenda è basata sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio; identifica 17 Obiettivi per lo Sviluppo sostenibile declinati al loro interno in 169 traguardi interconnessi e indivisibili; risponde alle sfide che riguardano ciascun abitante e tutte le Nazioni nel loro insieme: povertà, guerra, fame e disastro ambientale;
- dei principi di rilevanza internazionale dettati dalla Dichiarazione del Consiglio dell'Unione europea del 9 aprile 2019, dove si riconosce l'importanza della dimensione giovanile nell'Agenda 2030 e il ruolo chiave che i giovani possono svolgere nel conseguimento degli Obiettivi di Sviluppo sostenibile;
- delle linee programmatiche del Governo e della Strategia Nazionale per lo Sviluppo sostenibile (Snsvs) 2017-2030 approvata dal Cipe il 22 dicembre 2017;
- dei programmi strategici delle Amministrazioni centrali competenti per i settori previsti dall'art. 3 del d.lgs. 40/2017, per comprendere quali siano le politiche pubbliche prioritarie cui si stanno dedicando che potrebbero vedere utilmente realizzati programmi di intervento di servizio civile;
- dei Piani sviluppo e più in generale dei programmi strategici delle Regioni e delle Province autonome al fine di conoscere le esigenze e le specificità dei singoli territori su cui sono già attive specifiche politiche sui cui è possibile innestare programmi di servizio civile;
- dell'attuale contesto del servizio civile per conoscere gli ambiti in cui si sono mossi fino ad oggi gli enti, al fine di evitare che, almeno in fase di prima attuazione, la programmazione sia scollegata dalle capacità e potenzialità che attualmente il sistema nel suo complesso è in grado di offrire;
- delle aspettative degli stessi giovani in relazione all'attività di programmazione degli interventi.

Il Piano Triennale e Annuale del Servizio Civile Universale, dopo aver descritto il contesto nazionale e internazionale in cui si inserisce e il quadro delle risorse finanziarie disponibili, individua inoltre ai sensi dell'articolo 4, comma 3 del citato

decreto legislativo n. 40 del 2017: gli obiettivi da perseguire nel triennio considerato; gli indirizzi generali, intesi come le modalità operative con le quali è necessario che gli enti sviluppino i propri programmi di intervento per il raggiungimento di uno o più obiettivi tra quelli individuati dal Piano; la programmazione degli interventi, interpretata come la definizione degli ambiti di azione per i quali gli enti possono presentare i propri programmi di intervento; gli standard qualitativi degli interventi.

LA PROPOSTA DI SBILANCIAMOCI!

Aumento dei fondi per il Servizio Civile

Il Disegno di Legge di Bilancio 2020 che il Governo ha trasmesso al Parlamento prevede uno stanziamento, dopo i tagli lineari, pari a 139.029.269 euro per il 2020, 99.286.531 euro per il 2021 e 106.581.036 euro per il 2022. Con questi finanziamenti nel 2020 sarà possibile un contingente di poco più di 20mila posti in Italia e 500 all'estero. Un taglio abissale che di fatto segna lo stop alla riforma del servizio civile, disposto peraltro dal partito che, fra i partner della maggioranza di Governo, era stato il promotore di questa stessa riforma nel 2015. Sbilanciamoci! propone un aumento di fondi, nell'ottica di avvicinare il contingente al numero delle domande presentate dai giovani e di attuare il Servizio Civile Universale, per un contingente di 65mila posti in Italia e 2mila all'estero. Per questo obiettivo – incluso uno stanziamento per il funzionamento del Dipartimento, chiamato a attuare la riforma del Servizio Civile Universale, e un piccolo stanziamento per gli enti accreditati – servono nel complesso 400 milioni, ovvero 260 milioni in più di quelli attualmente previsti.

Costo: 260 milioni di euro

Cooperazione internazionale

Ad aprile 2019 il Comitato di Aiuto allo Sviluppo dell'Ocse ha pubblicato i dati provvisori sui fondi italiani che possono essere conteggiati come Aiuto Pubblico allo Sviluppo (Aps) nell'anno 2018. Il quadro che emerge è sconcertante: un calo del-

le risorse destinate all'Aps di circa un miliardo tra il 2017 (quando ammontavano a 5,19 miliardi) e il 2018 (quando sono stimate a 4,15 miliardi), con un corrispondente calo del rapporto tra Aps e Reddito Nazionale Lordo (Rnl) dallo 0,30% a una stima dello 0,23%. È dunque in atto un forte indietro rispetto agli obiettivi assunti di fronte alla comunità internazionale, primo fra tutti il raggiungimento dello 0,7% Aps/Rnl entro il 2030. Tutto ciò nonostante a settembre 2018 la Nota di Aggiornamento del Def delineasse un preciso percorso di graduale crescita (0,33% nel 2019, 0,36% nel 2020, 0,40% nel 2021).

L'andamento dell'Aps di questi ultimi anni va messo in relazione con quello di una specifica voce di spesa, relativa alle risorse destinate all'accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo per i primi 12 mesi di residenza sul suolo nazionale (c.d. "In Donor Refugee Costs", o Idcr), la cui espansione spiega il complessivo aumento delle risorse nel 2017. Più volte, tuttavia, la società civile ha avuto modo di avvertire la scelta del Dac e di molti Paesi donatori di contabilizzare tali spese come Aiuto Pubblico allo Sviluppo, di fatto "gonfiando" le esigue cifre destinate ai Paesi partner. Inoltre, preoccupa che la Nota di Aggiornamento del Def 2019 – diversamente dal passato – non riporti alcuna stima previsionale di crescita dei volumi di Aps, registrando solo una timida intenzione di riallineamento con gli standard internazionali.

La Tabella allegata al Disegno di Legge di Bilancio 2020-2022 relativa al finanziamento di interventi a sostegno di politiche di cooperazione allo sviluppo indica la seguente previsione di competenza: 4.751.683.638 euro per il 2020. Il Ddl Bilancio si mostra così in linea con la tendenza attuale, mostrando una diminuzione complessiva della previsione Aps aggregata pari a circa 256 milioni di euro rispetto al 2019. Tale decremento è determinato in gran parte dalle diminuzioni delle risorse assegnate al Ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef) e al Ministero dell'Interno.

Il Mef registra infatti una riduzione di circa 227 milioni, causata principalmente da un decremento del contributo all'Unione europea (-142 milioni) e di quello a banche, fondi e organismi internazionali (-97 milioni). La diminuzione, pari a 134 milioni circa, delle risorse allocate al Ministero dell'Interno è invece sostanzialmente dovuta al decremento della voce relativa all'accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo (missione 27 - Immigrazione, accoglienza e garanzia dei diritti, Capitolo 2351). La spesa multilaterale rimane stabile, così come quella bilaterale, se considerata al netto delle risorse destinate all'accoglienza (Irdc-In Donor Refugee Costs). In merito alle risorse bilaterali espressamente assegnate all'Agenzia

Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (capitoli di spesa 2021, 2171, 2185 e 2186), ad essa saranno allocati 515.637.907 euro per il 2020, segnando un leggerissimo aumento rispetto agli stanziamenti dell'annualità in corso.

All'interno di questo quadro preoccupante, è opportuno anche prestare attenzione alla composizione dell'Aps. L'Aps italiano dà storicamente grande spazio al canale multilaterale, cioè a quelle risorse date in gestione a organismi internazionali (come l'Onu), banche e fondi di sviluppo. Questo, se paragonato al caso opposto di prevalenza della componente bilaterale, offre la garanzia di una minore discrezionalità nell'allocazione dei fondi. Negli ultimi anni, però, a causa della forte crescita della voce "Rifugiati nel Paese donatore" (Idrc) all'interno del canale bilaterale, si è assistito a un progressivo riequilibrio delle due componenti, con il canale bilaterale che ha addirittura superato quello multilaterale nel 2017. La diminuzione consistente delle risorse impiegate nel 2018 preannuncia invece un ritorno alla prevalenza del canale multilaterale nell'Aps italiano.

Inoltre, se analizziamo il peso del canale bilaterale sul totale al netto della spesa Idrc (che a partire dal 2014 ha rappresentato costantemente oltre il 50% della spesa bilaterale) notiamo come questo, negli ultimi sette anni, non sia mai stato superiore al 20% circa, con un trend di crescita irregolare e, escluso il picco del 2017, in calo a partire dal 2016. Il canale bilaterale al netto della spesa in accoglienza può essere definito come "Aps spendibile", vale a dire l'area di spesa per cooperazione nella quale si possono meglio esprimere le linee d'indirizzo strategico del nostro Paese. La spesa multilaterale risulta invece meno facilmente indirizzabile in quanto soggetta a impegni internazionali: anche per queste ragioni, negli altri Paesi Ocse-Dac il canale bilaterale è sempre prevalso, al contrario di quanto avviene in Italia.

Infine, il Ddl di Bilancio 2020-2022 prevede (art. 101) l'istituzione di un "Fondo per la cooperazione sui movimenti migratori". Si tratta della rinomina del cosiddetto "Fondo Africa", istituito in Legge di Bilancio (Ldb) nel 2017 con una dotazione di 200 milioni e rifinanziato nel 2018 e 2019 rispettivamente con 30 e 50 milioni. Secondo l'attuale Ddl di Bilancio la sua dotazione sarà di 30 milioni per il 2020. Questo Fondo è assegnato al Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale (Maeci), sotto la competenza della Direzione generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie.

Tuttavia la sua governance è anomala: pur sostenendo attività di sviluppo, il Fondo non prevede il coinvolgimento obbligatorio della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, la cui collaborazione è di fatto demandata alla perso-

nale disposizione dei funzionari incaricati. È pertanto fondamentale una modifica al sistema di governance per assicurare la compatibilità e coerenza delle azioni finanziate con le finalità della cooperazione internazionale. Inoltre, gli interventi di cooperazione ivi finanziati non dovrebbero mai essere condizionali alla collaborazione dei Paesi partner nel settore dei rimpatri di soggetti irregolari, cosa che snaturerebbe e sconfesserebbe le finalità della cooperazione internazionale.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Verso lo 0,7% del reddito nazionale lordo all'aiuto pubblico allo sviluppo

Sbilanciamoci! propone che lo 0,7% del Reddito Nazionale Lordo (Rnl) sia destinato all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (Aps) entro il 2030 e senza trucchi. Si tratta peraltro di un obiettivo già raggiunto da sei Paesi Ocse. Stornando dagli aiuti pubblici allo sviluppo i fondi dedicati a interventi a favore di richiedenti asilo e rifugiati – che pur vanno spesi – e volendo mantenere almeno il target dello 0,3% di Aps/Rnl per il 2020, occorre stanziare almeno 2 miliardi di euro aggiuntivi. Chiediamo che questo importo venga destinato al canale bilaterale, che consente una reale espressione delle linee d'indirizzo strategico del nostro Paese in merito alla cooperazione, mentre la spesa multilaterale risulta meno facilmente indirizzabile in quanto soggetta e impegni internazionali. A questo fine è necessario incrementare le capacità operative e di funzionamento dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (Aics), che rischia altrimenti di non essere in grado di garantire l'efficacia né l'utilizzo stesso delle risorse disponibili.

Costo: 2.000 milioni di euro

Destinazione del Fondo Africa a interventi per le comunità

Sbilanciamoci! propone di destinare le risorse del Fondo Africa a interventi per le comunità tramite bandi trasparenti, distanziandosi dal modello attuale legato a una concezione securitaria e mirato ad arginare il flusso di migranti verso le nostre coste. Lo stanziamento dedicato al Fondo per il 2020 (30 milioni di euro) deve sostenere le comunità locali incentivando le loro economie, producendo occupazione, difendendo i diritti umani fondamentali. La cooperazione decentrata può svolgere un ruolo chiave, coinvolgendo anche i cittadini stranieri che vivono nel nostro Paese e valorizzando il ruolo delle

Ong come soggetti attuatori delle azioni di solidarietà, aiuto umanitario e sviluppo comunitario che il Fondo metterà in campo.

Costo: 0

Potenziamento delle attività di peacebuilding

Sbilanciamoci! propone il potenziamento delle attività di peacebuilding sostenute dall'Agenzia della cooperazione o dalla Direzione generale affari politici del Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale (Maeci), coerentemente con la legge 125/2014 sulla cooperazione internazionale allo sviluppo che prevede come terzo obiettivo fondamentale il sostegno ai processi di pacificazione e riconciliazione e la prevenzione dei conflitti. Il Maeci deve assumere personale con esperienza negli interventi civili di pace e lanciare un bando dedicato a queste azioni.

Costo: 20 milioni di euro